

ALBERTO CRESPI
TORINO

UN ASPIRANTE ATTORE, IERI, SAREBBE DOVUTO ESSERE A TORINO: AVREBBE RICEVUTO ALCUNE UTILI LEZIONI SUL DIFFICILE MESTIERE DELLA RECITAZIONE. Lezioni non tanto tecniche, quanto umane: Elliott Gould e Piera Degli Esposti, protagonisti di un lunedì davvero fiammeggiante del Torino Film Festival, sono - prima ancora che due superbi attori - due magnifiche persone. Piera ha ricevuto ieri sera il premio Adriana Prolo, intitolato alla fondatrice del Museo del cinema: ve ne riferiamo a parte. Elliott Gould interpreta invece da alcuni giorni, all'interno del festival, il ruolo della Madonna Pellegrina: viene portato di sala in sala per i film della retrospettiva sul cinema americano degli anni 70. Prima delle proiezioni, avviene l'ostensione: Gould è in forma magnifica, ma l'organo che funziona meglio in tutto il suo corpo è la lingua, nel senso che da domande semplicissime prende il «la» per risposte fluviali che spesso partono verso tangenti inaspettate. Una cronista che gli ha chiesto di parlare della «New Hollywood» anni 70 si è sentita impartire una conferenza sui significati occulti del «bambino spaziale» nel finale di *2001 Odissea nello spazio* (che è del '68, per la cronaca); un'altra che voleva semplicemente sapere qualcosa su Ingmar Bergman si è beccata una breve prolusione sul concetto di fede e santità che è arrivata fino a Madre Teresa di Calcutta (per la cronaca: Gould, ebreo, trova scandaloso che Madre Teresa non sia ancora santa). A noi, nel nostro piccolo, è andata così.

Mister Gould, le va di partire dai lavori fatti in Italia? Lei ha lavorato con Dino Risi, con Monica Vitti e persino con i fratelli Vanzina in «I miei primi quarant'anni»...

«Sono sempre pronto e disponibile a lavorare in Italia, anche adesso. Lo scriva: se qualcuno mi vuole, sto a Torino ancora qualche giorno. Quando Ingmar Bergman mi chiamò per interpretare *L'adultera* mi invitò sulla sua isola, in Svezia, e mi accompagnò nella sua saletta di proiezione privata. Per cominciare a conoscerci vediamo un film insieme, mi disse. E proiettò *Lo sceicco bianco*. Io avevo visto altri film di Fellini, ovviamente, ma non quello. Rimasi veramente colpito dall'originalità della storia, dalla recitazione di Alberto Sordi, dal modo evidente in cui Fellini aveva già messo molto di sé in quel primo film. Certo, non mi sembrava aver annulla a che fare con *L'adultera*, e infatti osai chiedere a Bergman perché avesse scelto proprio quel film. E lui rispose: perché è allegro e ci sono delle belle musiche. Mi sembrò una ragione più che sufficiente. Con Dino Risi feci *Tolgo il disturbo*, in cui interpreto un amico di Vittorio Gassman, una specie di attore pazzo. Conoscevo bene alcuni lavori di Risi, soprattutto *Profumo di donna*, credo che proprio in quei giorni stesse vendendo a Hollywood i diritti per il remake che poi ha dato ad Al Pacino il suo unico Oscar... Rimasi molto colpito da Gassman, che per altro conoscevo indirettamente: lui aveva lavorato con il mio amico Bob Altman in *Un matrimonio*, io con Shelley Winters che era stata sua moglie. Vittorio era stato un ottimo giocatore di basket, proprio come me: una cosa che ci legava. Ma non sapevo che avesse un background di attore classico assai più robusto del mio. Nello stesso anno, il 1980, feci l'unico film da regista di Monica Vitti, *Scandalo segreto*. So che oggi Monica non sta bene, che ha perso la memoria, e questo mi dà un grande dolore: era un'artista stupenda, penso che lei e Anna Magnani siano state lo Yin e lo Yang, il giorno e la notte della grande recitazione italiana... senza nulla togliere a Sofia Loren e a tante altre grandi attrici che potrei nominare».

Non si può non parlare di Robert Altman, con lei. Tre ruoli epocali: «M.A.S.H.», «California Poker», «Il lungo addio».

«Sia *M.A.S.H.* che *California Poker* nacquero da un equivoco: in entrambi i casi, Altman mi voleva per ruoli diversi da quelli che ho fatto. In *M.A.S.H.* voleva offrirmi il terzo ruolo del cast, che poi venne affidato a Tom Skerritt. Trovai la faccia tosta per dirgli che mi sentivo pronto e adatto per la parte di Trapper John, uno dei due chirurghi protagonisti. Ero solo al quarto film, non ero nessuno, ma Altman si fidò. Per farmi conoscere il mio partner, Donald Sutherland, organizzò un pranzo alla 20th Century Fox dove ci lasciò soli a fare amicizia. All'inizio io e Don ci stavamo veramente sulle palle, ma quasi subito diventammo complici. L'impatto con il set di *M.A.S.H.* fu sconvolgente per entrambi. Non capivamo il 'caos fertile' in cui Bob lavorava, non capivamo un'acca di quel che succedeva. Chiedemmo a Bob di correggere un po' il tiro, e lui fu molto carino, rigirò una scena appositamente per noi e da lì cominciammo a capire che dovevamo sentirci parte di un "ensemble", che dal caos sarebbe emerso qualcosa di geniale. In *California Poker* dovevo inizialmente fare il ruolo di George Segal. Nel *Lungo addio* no, dovevo essere Philip Marlowe fin dall'inizio, ma fu una guerra. Inizialmente il film doveva essere diretto da Peter Bogdanovich che non mi avrebbe mai preso. Il copione arrivò ad Altman dopo lunghi giri, e lui mi telefonò dall'Irlanda (stava girando *Images*) per chiedermi se me la sentivo di fare Philip Marlowe. Io cascai dalle nuvole, ma ho

Elliott Gould

Io, mito per caso

Al Torino Festival l'attore si racconta: dalle regie di Altman al nostro cinema



Elliott Gould in una scena di «Ocean Twelve» e sotto, molti anni prima, in una scena di «M.A.S.H.»

Ruoli epocali come Trapper John in «M.A.S.H.» o Marlowe nel «Lungo addio», ma anche i film di «Ocean's»: una carriera folgorante e tanti ricordi, da Bergman a Dino Risi, per il quale fece un amico di Vittorio Gassman



sempre avuto l'istinto di dire sempre sì, almeno inizialmente, e poi semmai di ripensarci. Gli dissi: posso provarci, Bob. E lui: non c'è bisogno di provare, tu sei Philip Marlowe. Bontà sua. Sapete che ho ancora i diritti per il seguito? Detengo da anni i diritti di *The Curtain*, un racconto che in realtà Chandler scrisse prima del *Grande sonno*, nel 1936. Ogni tanto qualcuno me li chiede. Non li darò mai a nessuno finché campo. Spero sempre di riuscire a farlo».

Si è divertito con i film della serie di «Ocean's»?

«Steven Soderbergh è un regista molto in gamba. Ogni tanto giura che non farà più film: spero che menta. Quando mi ha proposto il ruolo, eravamo a pranzo insieme e ho commesso l'errore di chiedergli se il suo cognome fosse ebreo. No, mi risponde, sono di origini svedesi. E io, che non sto mai zitto: ok, ma 'svedese' è una nazionalità, "ebreo" è un way of life, un modo di vivere, e si può essere svedesi di passaporto ed ebrei nell'anima... e lui, secco: senti, sono svedese punto e stop! Ho pensato: adesso mi caccia prima ancora di ingaggiarmi. Alla fine mi ha preso. Una notte, all'una passata, stiamo preparando una scena complicatissima con Matt Damon e George Clooney, io ero molto teso, e lui all'improvviso mi chiede, senza preamboli: ma l'inchiostro era un'improvvisazione? A momenti lo mando al diavolo! Voleva sapere di quella scena nel *Lungo addio* di Altman in cui Marlowe si sporca la faccia con l'inchiostro mentre la polizia lo interroga e poi fa l'imitazione di Al Jolson nel *Cantante di jazz*, e sì, Steven, era un'improvvisazione, ma me lo devi chiedere proprio mentre sto preparando una scena difficile con due mostri come Damon e Clooney e mi sento come un animale indifeso nella giungla e ho paura che quei due mi divorino vivo? Ah, i registi!».

E questo è un centesimo di quanto ci ha raccontato Elliott Gould. Il resto alle prossime puntate.

IL PREMIO

Omaggio a Piera Degli Esposti, gran signora delle scene

Adriana Prolo è stata la fondatrice del Museo del cinema di Torino. Il premio a lei intitolato è, da anni, uno dei più prestigiosi nell'ambito del Torino Film Festival. Un premio a carattere «cinematografico» non può che essere marginale rispetto alla carriera di Piera Degli Esposti, che è stata ed è soprattutto una magnifica

attrice teatrale. Ma c'è comunque tanto cinema nella sua carriera, e il documentario *Tutte le storie di Piera* di Peter Marcias (proiettato ieri sera dopo la consegna del premio) lo ripercorre tutto. Ci sono testimonianze bellissime, nel film: da Nanni Moretti che confessa di averla «menata» davvero in una scena di *Sogni*

d'oro a Vittorio Taviani che ricorda di essere rimasto sconvolto dalla visione di una sua gamba (una sola!) in un *Antonio e Cleopatra* a teatro; da Giuseppe Tornatore a Paolo Sorrentino. Per non parlare di Marco Ferreri, che trasse *Storia di Piera* dal suo romanzo autobiografico scritto a quattro mani con Dacia Maraini.